

IL CONFRONTO

Seggi aperti il 26 settembre dalle 6 alle 22. Il quorum è fissato al 40% degli aventi diritto secondo le modifiche apportate nel 2019 dal Consiglio provinciale

Il quesito chiede alla Provincia di adottare iniziative per promuovere i metodi biologici nella coltivazione, nell'allevamento e nell'intera filiera produttiva del cibo

Distretto biologico, agricoltori divisi

Domenica l'appuntamento al voto. Ecco le ragioni del No e del Sì

ILARIA PUCCINI

A pochi giorni dal confronto sulla proposta di ampliare i biodistretti nella provincia di Trento, continuano i confronti tra chi ha dubbi sulla fattibilità e le ripercussioni economiche e chi ritiene sia un passaggio ormai inderogabile. Il voto si svolgerà nella sola giornata di domenica 26, dalle 6 alle 22, e richiederà un quorum del 40% degli aventi diritto per rendere valido l'esito. In termini numerici, significa portare alle urne circa 170.000 persone. I seggi saranno gli stessi previsti per le regolari elezioni. Il quesito referendario recita: «Volete che, al fine di tutelare la salute, l'ambiente e la biodiversità, la Provincia Auto-

noma di Trento disciplini l'istituzione su tutto il territorio agricolo provinciale di un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi - nel rispetto delle competenze nazionali ed europee - finalizzate a promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione, la preparazione alimentare e agroindustriale dei prodotti agricoli prevalentemente con i metodi biologici, ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 228/2001, e compatibilmente con i distretti biologici esistenti?». Tra i promotori ci sono numerose associazioni ambientaliste e aziende medio-piccole, che già sperimentano tecniche di coltura biologica; meno convinti i grandi produttori, che temono conseguenze sulla produzione e sul fatturato. Di seguito due testimonianze da entrambe le parti.

Distretto bio: si avvicina il momento del voto al referendum. Si dividono favorevoli e contrari



I contrari. Fabio Rizzoli, ex amministratore delegato di Mezzacorona: «Troppa fretta»

«Forzatura poco utile»

«Non è con i referendum che si decidono temi importanti come questo»: per **Fabio Rizzoli** (in foto), la cui carriera è stata caratterizzata dalla guida del gruppo Mezzacorona e recentemente dalla consulenza per la Società Cooperativa Agricola dei piccoli frutti Sant'Orsola, per cui ha lanciato un villaggio dedicato, non ci sono dubbi.



Cosa ne pensa del quesito referendario?

«L'agricoltura biologica si raggiunge non con un sì o con un no, ma con una formazione passo dopo passo, sia per gli addetti ai lavori che per i consumatori. E la forzatura di un referendum non farà che creare squilibri nel settore economico e alimentare».

Quali sarebbero costi e benefici?

«Supporto in pieno la sostenibilità dell'economia agricola e delle attività derivate. Ma sono convinto che ci si arrivi più in fretta con l'istruzione e l'iniziativa degli «addetti ai lavori» anziché con gli obblighi imposti da questa votazione referendaria, che provocano inutili irrigidimenti e resistenze da parte degli agricoltori, i quali potrebbero anche provare ad evadere queste pratiche. Mi pare invece che i nostri colleghi trentini stiano già lavorando molto bene su tut-

ta la filiera e voglio porgergli i miei complimenti».

I dati dell'annuale rapporto ministeriale sull'agricoltura biologica indicano che il Trentino ha una delle incidenze più basse in superficie, con solo il 6%. Come commenta questo dato?

«Non dobbiamo dimenticare il ruolo dell'agricoltura a lotta integrata: sin dagli anni '80 sono stato uno dei più importanti promotori di questa tecnica, che prevede l'uso di insetti utili e della confusione sessuale per prevenire la riproduzione di quelli dannosi. Questo è un biologico senza ipocrisie e bugie, un approccio

più saldo. Se invece insistiamo a voler costruire una casa partendo dal tetto, temo che ci resteremo sotto».

Cosa ne pensa dei fitofarmaci? Come si coniuga la loro riduzione con le esigenze del mercato?

«Ogni anno sono sempre più gli organi competenti a tutti i livelli - dal legislatore nazionale alla provincia, dai comuni fino ai gruppi di autodisciplina dei contadini - che pongono dei limiti all'uso dei prodotti più pericolosi. Abbiamo compiuto enormi progressi in un arco di tempo relativamente breve. Basta guardarsi attorno: non c'è segnale più eloquente della bellezza dei paesaggi che ci circondano».

Alla luce di un interesse pubblico crescente sul tema del biologico, non crede che questa questione si ripresenterà in futuro?

«Sono convinto che come Trentino siamo già sulla strada buona, negli ultimi anni abbiamo già fatto passi notevoli, ma non dobbiamo neanche esasperare la questione dell'agricoltura biologica, altrimenti creeremo resistenze e spaccature nella società. Questo è il motivo per cui io non parteciperò al referendum. Ne condivido il fine, che è ottimo, ma lo ritengo fortemente sbagliato nella sua impostazione».

I favorevoli. Marco Tasin, agricoltore bio di Gardolo: ricadute vantaggiose a 360°

«Per un futuro più sano»

«C'è bisogno di creare un'agricoltura più sostenibile, basata meno su fattori esterni come concimi e pesticidi e di più sulle risorse naturali»: Alla gestione di un piccolo appezzamento coltivato con tecniche biologiche e basate su un ecosistema volto alla salute delle piante, **Marco Tasin** (in foto) alterna diverse attività, tra cui quella nel comitato promotore.



Quali saranno le novità del biodistretto?

Non saranno limitate all'agricoltura, ma toccheranno anche l'economia: al contrario del modello classico, basato sul libero mercato e sulle esportazioni, gli scambi nei distretti biologici saranno di tipo circolare, dai produttori ai consumatori trentini. Bisognerà anche disincentivare le monoculture e arricchire la biodiversità, per evitare di essere eccessivamente dipendenti dai prodotti importati da altre regioni o dall'estero.

Perché indire un referendum?

La sfida che ci attende non è semplice. Molti agricoltori trentini sono ancora legati alle monoculture di melo, il cui andamento influenza fortemente l'economia. Non è facile inserirsi con nuove colture e modelli di agricoltura, per questo vogliamo invitare le istituzioni a presenziare e offrire tutto il

supporto necessario nell'incontro tra le parti.

Quali sarebbero i tempi per la creazione dei biodistretti?

Alcuni passaggi sono rapidi: ad esempio l'introduzione di siepi e strisce floreali che possono proteggere le piante da organismi dannosi, attirando i loro naturali nemici e gli insetti impollinatori. Sono già utilizzati in diversi paesi europei e in Alto Adige, e i risultati sono buoni. Ma bisogna creare occasioni per dimostrare la valenza pratica nei campi, coinvolgendo tecnici e contadini. Non dev'essere un'imposizione dall'alto al basso. Su un livello

più ampio, si tratta di cambiare le abitudini dei consumatori, è un lavoro culturale che richiederà ancora diversi anni.

L'agricoltura a lotta integrata non basta?

È una tecnica che cerca di impiegare piante poco sensibili alle malattie, e di inserirle in contesti ideali alla loro prevenzione. Il passo successivo è utilizzare gli accorgimenti biologici già citati, che nei nostri frutteti, all'eccezione delle vigne, sono ancora poco presenti. Allo stato attuale siamo costretti a trattare le colture dalle 25 alle 30 volte all'anno, in un «reset» continuo delle condizioni del terreno. Il modello biologico prevede composti artificiali e fitofarmaci meno invasivi. Sarà invece l'ecosistema vegetale e animale creato come base a svolgere il compito di protezione per noi.

Ma così crescono anche le responsabilità dell'agricoltore.

Certamente ricoprirà un ruolo meno passivo e dovrà monitorare a stretto raggio l'intero ecosistema. Ma sarà anche meno dipendente da prodotti chimici dalle dubbie conseguenze. Se il sistema sarà implementato su larga scala, porterà alla coltivazione di talenti innovativi e gioverà anche al turismo enogastronomico e sostenibile dell'intera regione.

IL CONVEGNO

Da Oliver a Sandri, da Giuliani a Tasin e Michelotti, le voci del settore

Alle Acli le criticità del quesito

DANIELE BENFANTI

Le Acli sostengono il Sì al referendum sul Biodistretto di domenica prossima. Ma non nascondono alcune criticità. «È stata una decisione frutto della ricomposizione di posizioni diverse. Noi siamo forse l'unico organismo che è vicino sia ai produttori che ai consumatori» ha detto nel corso di un incontro online a più voci («Quale futuro per l'agricoltura trentina?») il presidente aclista **Luca Oliver**. «Non possiamo dirci contrari a un futuro sostenibile - ha proseguito Oliver - ma riteniamo che il biologico non sia l'unico futuro per l'agricoltura sostenibile».

Un quesito semplicistico e un referendum calato dall'alto: **Flavio Sandri**, sindacalista agricolo di Acli Terra e produttore biologico, viticoltore e frutticoltore, solleva diverse perplessità. «Sono produttore biologico da dieci anni. Il Trentino è un territorio difficile. I nostri trattamenti sono fotolabili, cioè si compromettono al-

COMPLESSITÀ

Non siamo contrari ad un futuro sostenibile, ma il biologico non è l'unica opzione possibile

Luca Oliver (Acli)

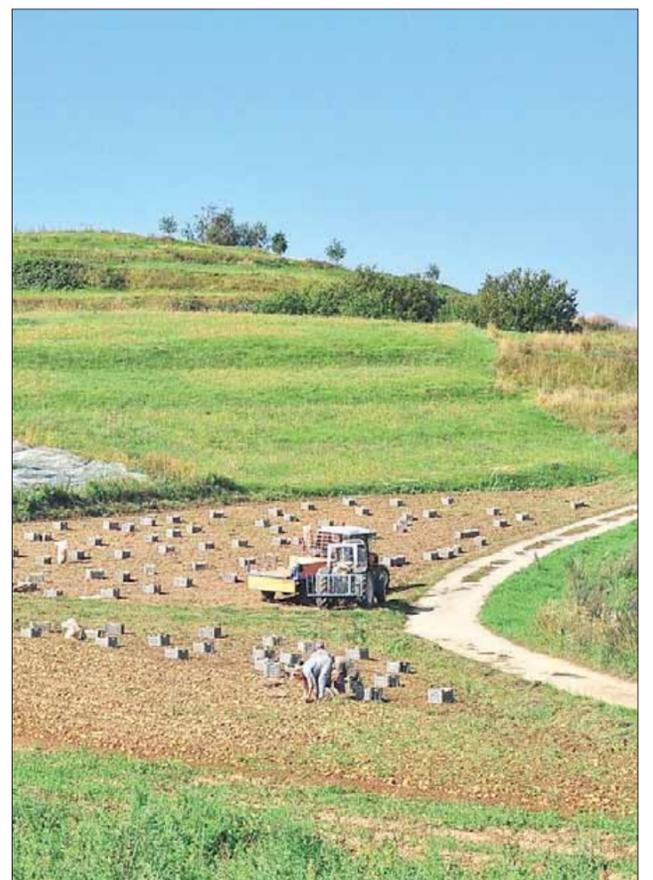
la luce del sole. Vanno fatti di notte. Immaginate con quali difficoltà e rischi. Il quesito referendario, poi, chiede alla giunta provinciale di adoperarsi a sviluppare e sostenere il biologico. Ma se poi non lo fa? O lo fa in 20-30 anni? Non sappiamo cosa ne pensa la Cooperazione, che è un grosso produttore. Dove la troviamo l'assistenza tecnica adeguata? E il consumatore trentino forse non è così sensibile al biologico come quello del nord Europa».

I produttori lamentano anche uno scarso coinvolgimento: «Siamo stati contattati dal Comitato organizzatore solo dopo la raccolta delle 14.000 fir-

me per indire il referendum». Pronta la replica del presidente del Comitato promotore del referendum, **Fabio Giuliani**: «C'erano pochi spazi di manovra e tempi stretti a causa dell'urgenza dell'Agenda 2030. Il Trentino ha superfici a biologico che sono un terzo della media italiana e entro otto anni dobbiamo arrivare dal 5,4 al 25% secondo le direttive europee. Il referendum lascia aperta una scelta volontaria da parte degli agricoltori. Oggi siamo davanti al paradosso che chi inquina non paga e chi non inquina paga, visto che sono stati tolti i sostegni alle certificazioni biologiche dopo 5 anni di attività. Era urgente un'azione forte: ricerca e sperimentazione con il biodistretto provinciale aumenteranno. La Provincia non potrà non fare niente. Entro tre mesi dal referendum dovrà attivarsi. In Svizzera questi referendum sono molto utilizzati. Noi siamo sempre un po' scettici. Ma il referendum è un impegno della politica a rispettare la volontà popolare».

Giuliano Micheletti, presidente

del biodistretto di Trento e vignaiolo biologico, rivendica e puntualizza: «Il successo del nostro biodistretto non è dovuto alla politica ma alle imprese. A noi serve una ricerca applicata, di sostegno. Per vent'anni in Trentino ha governato il centrosinistra con forze ambientaliste all'interno e non è stato fatto niente. L'agricoltore deve restare al centro; la politica non deve avere in mano la palla. Sono convinto che il biodistretto debba essere legato a un ambito territoriale ristretto». Formazione e ricerca sul biologico la priorità per il produttore biologico e agroecologo **Marco Tasin**: «Bisogna investire in ricerca, formazione, trasferimento tecnologico per sostenere il biologico, se lo si vuole estendere». Istituire da subito una classe specifica dedicata all'agricoltura bio (come già avviene in Veneto) all'Istituto agrario di San Michele (Fondazione Mach), la proposta di Giuliani, condivisa dagli agricoltori biologici, che si sentono ancora troppo poco seguiti.



Una delle tante colture biologiche in Trentino